

storiografico da ciò che è storia — o, nel caso, immane tragedia — autentica, accertata con i documenti. [Red.]



**Per una reazione spirituale italiana.
La militanza letteraria di Giuliotti “il salvatico”**

OSCAR SANGUINETTI

invito alla lettura di Alessandro Scarsella
D’Ettoris Editori, Crotone 2021, 192 pp., €16,90.

Un cattolico “malpensante” in un’epoca di apostasia e rivoluzione: Domenico Giuliotti (1877-1956).

«Mentre la Torre (simbolo di potenza, regalità e di dirittura) si eleva, giudicatrice e punitrice, sull’imbestiamento del secolo, noi, che in pieno contagio futuristico abbiamo avuto l’animo di innalzarla, ci professiamo, a scandalo degli stolti, reazionari e cattolici. Reazionari, invociamo e propugniamo a viso aperto, contro i figure demagogici, la necessità del boia; cattolici, mentre le monarchie vacillano, difendiamo la Chiesa. Perciò la nostra fede non è un inginocchiatoio, ma un coltello. La tolleranza è indifferenza: chi crede vuole che gli altri credano. Noi siamo intolleranti»¹.

Queste parole che aprono il primo numero della rivista *La Torre* nel 1913 scuotono il mondo letterario italiano e non solo letterario. Gli autori, Domenico Giuliotti (1877-1956) e Federigo Tozzi (1883-1920), assieme a un ristretto gruppo di letterati, lanciano la loro sfida alla modernità atea e rivoluzionaria. Giovanni Papini (1881-1956), poi inseparabile amico di Giuliotti, dalla rivista *Lacerba* risponde definendoli “cattolici belve”. Nell’invito alla lettura che apre il volume, Alessandro Scarsella, docente di Letterature Comparate all’Università Ca’ Foscari di Venezia, si chiede un po’ provocatoriamente a chi può oggi interessare Giuliotti, un autore troppo cattolico per il mondo attuale e troppo “malpensante” per i cattolici odierni. Eppure, come riconosce Scarsella, anche dopo la morte nel 1956, i suoi libri sono stati ristampati dalle Edizioni Logos dal 1979 al 1984 e dall’editoriale il Cerchio nel 2012.

Il libro di Sanguinetti viene dunque a riproporre al lettore del Terzo Millennio lo scrittore toscano attraverso un’analisi rigorosa dei testi alla luce anche dell’imponente carteggio intrattenuto con artisti e letterati del suo tempo e soprattutto con il sodale Giovanni Papini. Nella premessa l’Autore evidenzia innanzi-

tutto il modo di scrivere di Giuliotti, che, nell’ansia di difendere la Chiesa e la ragione illuminata dalla fede, aggredisce «[...] gli errori e vizi del suo tempo, tutto ciò che ritiene alieno o ostile a un cattolicesimo duro e puro, irriducibile al moderno, senza farsi scrupolo di distinguere tra errore ed errante, certo come una roccia che senza erranti non esisterebbe l’errore» (p. 16). Sanguinetti introduce quindi il lettore nella vita dello scrittore chiantigiano attingendo ai brani autobiografici sparsi nei vari libri. Dalla nascita a San Casciano in Val di Pesa (Firenze) il 18 febbraio 1877 alle nozze nel 1905, gli studi piuttosto svogliati, il servizio militare durante la Grande Guerra svolto allo Stato Maggiore a Roma, l’abbandono della fede cattolica per seguire l’idea mazziniana e poi socialista-anarchica, il ritorno alla vita religiosa, la frequentazione degli ambienti culturali fiorentini in un periodo di grande effervescenza letteraria, fra dominante dannunzianesimo e primi deliri futuristi, l’incontro con Federigo Tozzi e lo scontro con il primo Giovanni Papini, infine, la scelta di vivere nella campagna di Greve salvo le settimanali visite ai caffè letterari di Firenze e alle librerie e alle bancarelle di libri usati o alle officine di editori amici.

Nel ritiro di Greve Giuliotti vivrà fino alla morte nel 1956, salvo saltuari e rari viaggi alla vicina Siena, ai luoghi francescani di Assisi e de La Verna, a Roma. Non si creda però che questa scelta quasi anacoretica lo isoli dal mondo, perché attraverso le visite di moltissimi amici, ammiratori, nonché attraverso un fittissimo carteggio con altri intellettuali e le molteplici letture di libri e di riviste, Giuliotti è sempre perfettamente al corrente degli avvenimenti. Sanguinetti coglie bene alcune analogie con il filosofo contadino francese Gustave Thibon (1903-2001).

Nel capitolo dedicato alle idee l’Autore sottolinea che il chiantigiano tornato alla fede degli avi attinge assiduamente alla ricca liturgia cattolica e alle moltissime letture di autori spirituali, ma anche a quasi tutti gli scrittori cattolici del suo tempo. Le sue preferenze, in un’epoca in cui la cultura cattolica è sempre più ai margini, vanno a coloro che danno un tono alla vita culturale cattolica in una prospettiva di “destra” e Giuliotti si manifesta come nostalgico della cristianità, anti-moderno, estimatore della tradizione.

Lunghissimo è l’elenco di questi autori che in qualche caso tradurrà e raccoglierà in antologia: Joseph de Maistre (1753-1821), lo spagnolo Juan Donoso Cortés (1809-1853), Léon Bloy (1846-1917), Ernest Hello (1828-1885), Charles Maurras (1868-1952), l’inglese Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), Jules-Amédée Barbey d’Aureville (1808-1889) e molti altri. Queste letture si innestano sul suo animo contadino portandolo a diffidare delle idee moderne — quelli che si potrebbero definire gli “-ismi” — e della modernità tecnica trionfante come l’automobile e la motocicletta per arrivare al rifiuto della civiltà di mas-

¹ *La Torre*, anno I, n.1, Siena, 6-11-1913. I riferimenti al testo compaiono semplicemente con il numero della relativa pagina racchiuso fra parentesi tonde.

sa e dei grandi agglomerati urbani. Nel capitolo dedicato alle “stagioni” giuliotiane vediamo la sua vita trascorrere attraverso l’Italia pre-fascista, compiere “il lungo viaggio attraverso il fascismo” e concludersi negli anni dei governi democristiani.

“Cane sciolto” e mai organico, in quanto insofferente a legarsi se non saltuariamente, a qualsiasi ambiente, il suo rapporto con il fascismo, dopo un iniziale attenzione alla novità mussoliniana, ne coglie le ambiguità e l’abborracciata cultura di regime. A differenza di altri non si schiererà mai *toto corde* con il regime, né aspirerà ad inserirsi nell’*establishment* culturale in camicia nera preferendo auto-emarginarsi nel suo “mondo piccolo”. Dopo la guerra rimane assolutamente impermeabile all’antifascismo che è divenuto il passaporto per l’appartenenza alle congreghe culturali passate dal fascismo al marxismo, voterà la Democrazia Cristiana considerandola la diga contro il minaccioso comunismo, seppure sempre diffidente nei confronti del popolarismo. Nel carteggio c’è una sua frase dissacrante verso la politica: «*Io sono sempre più reazionario, disperatamente reazionario; per quanto non mi occupi di politica, cioè di merda*»².

Sanguinetti, dopo aver dedicato un capitolo alle infinite e fruttuose relazioni del chiantigiano e un altro alla sua lunga amicizia con Giovanni Papini, più giovane e di temperamento e interessi ben diversi, ci offre una ampia rassegna delle opere di Giulioti. Dalle cupe poesie precedenti la conversione a quelle della maturità, ispirate da un sincero spirito religioso ed elevato esempio di poesia cristiana, fino alla rivista *La Torre*, “organo della reazione spirituale italiana”, di orientamento combattivo e intransigente, creata a Siena con Federigo Tozzi e Ferdinando Paolieri (1878-1928) nel novembre 1913 e vissuta per soli undici numeri. Giulioti sarà altresì tra i fondatori della rivista *Il Frontespizio* animato da Piero Bargellini (1897-1980), Nicola Lisi, (1893-1975), Giovanni Papini e Tito Casini (1897-1987) e collaborerà saltuariamente a *L’Italiano* di Leo Longanesi (1905-1957).

Ma la fama — e le reazioni stizzite dell’*establishment* culturale — gli sarà data dal suo *L’ora di Barabba*, pubblicato da Vallecchi nel 1920, una raccolta di saggi e di articoli decisamente anti-moderni e anti-democratici: «*Dopo venti secoli, Gesù è ancora in agonia sulla Croce, solo. [...] Ma Barabba, assolto, illuminato dai suoi delitti, conquista il mondo. Queste pagine sono state scritte ed appaiono durante la sua marcia infernale*»³.

Del perseguimento di una virile apologetica fa parte l’*Antologia di cattolici francesi del secolo XIX. De Maistre, Bonald, Lamennais, Balzac, D’Aurevilly,*

Hello, Veillot, Bloy, edita nel 1920 da Carabba, definita da Giulioti «[...] *un formidabile atto d’accusa contro tutta la civiltà moderna che ha partorito vari mostri dai quali oggi è, come si vede, divorata*»⁴.

Nel 1923 esce per Vallecchi il *Dizionario dell’uomo salvatico*, scritto assieme a Giovanni Papini e vera pietra miliare del percorso di Giulioti e dell’amico, ma purtroppo interrotto alla lettera “B”. Il *Dizionario* consta di 928 voci sparse su circa cinquecento pagine e questo fa capire la vastità del progetto. Per la scabrosità del linguaggio e per la veemenza delle accuse il libro provocherà risentite reazioni.

Sanguinetti dedica alcune pagine anche alle altre opere di Giulioti: *Tizzi e fiamme* (1925), *Polvere dell’esilio* (1929), *Pensieri di un malpensante* (1935), tutti editi da Vallecchi a cui seguiranno *Nuovi pensieri d’un malpensante* (1947). Non vengono dimenticati il volume *De Maistre* (1948), un’antologia di scritti del maestro della Contro-Rivoluzione, uscita nella collana Biblioteca Politica dell’editore fiorentino L’Arco, e *Il ponte sul mondo. Commento alla Messa* (SEI, Torino 1932), nonché molte altre prose e profili di santi, a torto considerati opere minori. Il panorama sulla produzione giuliotiana è completato da un breve *excursus* sulla critica che si è occupata dello scrittore sia in vita sia *post mortem* a opera di simpatizzanti e antipatizzanti.

Nella conclusione del volume, prima della pregevole antologia di brani e poesie riportata, Sanguinetti risponde alla domanda della premessa se sia possibile riproporre oggi l’apologetica e il linguaggio “forte” dell’autore toscano che verrebbe bollato come “*hate speech*”. Dall’epoca dell’*Ora di Barabba*, ma anche dall’anno della morte, la società è del tutto cambiata e la riconquista delle anime alla fede richiede oggi un altro linguaggio, di certo più *soft*, tuttavia resta valido il suo «[...] *esempio vessillare di un modo di opporsi alla marcia della Rivoluzione novecentesca, una prova provata di vivere nella fede e grazie alla fede, in un atteggiamento di critica radicale del mondo moderno che ne rifiuti non solo l’ideologia, ma anche i modelli di vita pratica e i non pochi benefici materiali e strutturali*» (p. 113).

In Giulioti si può vedere una figura analoga agli anti-moderni Gustave Thibon e Nicolás Gómez Dávila (1913-1994) auto-emarginatisi dal progresso, che si deve conoscere per combattere il *virus* dissolutore della Rivoluzione. Il volume è arricchito da una serie di fotografie di Giulioti, della sua famiglia e dei suoi luoghi, nonché dall’utile indice dei nomi di persona citati.

Franco Roberto Maestrelli

² DOMENICO GIULIOTTI, *Lettera a Papini*, del 12-9-1925, in IDEM e GIOVANNI PAPINI, *Carteggio*, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1989, vol. I, p. 303.

³ IDEM, *L’ora di Barabba*, 3^a ed. riveduta e accresciuta, Vallecchi, Firenze 1923, p. 8.

⁴ IDEM, *Lettera a Bernardo Sanvisenti*, del 27-3-1920, in IDEM, *Lettere agli amici*, La Locusta, Vicenza 1980, p. 28.